

Il lavoro fotografico di Simone Martinetto è a prima vista di una semplicità disarmante, lontano da ogni forma di enfaticizzazione degli effetti e dal gusto per soggetti provocatori oggi fin troppo frequentati. Ma questa semplicità ha in effetti valenze piuttosto originali ed è il risultato di una intelligente e sensibile profondità di visione della realtà nei suoi aspetti essenziali e esistenziali. La tensione estetica della sua ricerca nasce dal tentativo di indagare il senso della vita, seguendo il filo di percorsi individuali di esistenza attraverso sequenze di immagini che si propongono come esili e intensi racconti, dove la chiara e sintetica narrazione descrittiva immersa nella temporalità quotidiana quasi per incanto appare agli occhi dell'osservatore come sospesa in una dimensione di meditata contemplazione.

In questa mostra vengono presentate tre opere, ciascuna delle quali ha richiesto parecchio tempo per essere realizzata. Sono tutte tre, in termini molto diversi fra loro, dei "viaggi" nello spazio e nel tempo .

Il primo di questi lavori è una sorta di ricognizione intimistica e affettuosa del microuniverso di esistenza della nonna che vive in un piccolo appartamento e che ha una memoria ormai ben poco efficiente. Per cercare di ricordarle tutte le cose da fare la figlia della vecchia signora ha adottato il metodo di attaccare un po' dappertutto dei "memoranda", piccoli foglietti con indicazioni scritte da entrambe. L'artista ha fotografato tutti questi pezzi di carta incollati sui muri, sui mobili e sulle porte, e così facendo ha realizzato non solo un "viaggio" nelle stanze ma anche nella mente di sua nonna. La sequenza di piccole foto con queste tracce minimali ha una singolare forza evocativa.

Il secondo lavoro è un reportage di un vero viaggio, quello lunghissimo di un gruppo di piccioni viaggiatori portati lontano e lasciati liberi. Martinetto ha seguito il loro percorso di rientro alla base attraverso cieli e paesaggi, cercando di fissare in una serie molto selezionata di bellissime immagini il senso segreto di questa affascinante odissea. Guidati (o costretti) dal loro inesorabile e infallibile istinto questi volatili ritornano sempre a casa. Entrano qui in gioco temi fondamentali relativi al destino degli esseri viventi, in generale, che potremmo sintetizzare con il titolo del famoso quadro di Gauguin : "Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?".

E queste domande valgono anche per il lavoro più recente di Martinetto, "Il filo del tempo", che dà il titolo alla mostra.

Alcune frasi introducono la serie di immagini. Ecco le due che spiegano bene il significato del progetto visivo: "Quale filo di coincidenze tiene insieme le piccole storie singole?"; "A volte si toccano per caso o per scelta, si incrociano in una strada per poi allontanarsi come i rami del delta del Danubio".

Ed è proprio sulle rive del Danubio, in una piccola città rumena di nome Tulcea (un luogo senza particolari attrazioni), che si dipana "il filo del tempo" attraverso una fragile e enigmatica concatenazione di incontri. La scena iniziale è la riva del fiume solitaria al mattino. Di qui Martinetto inizia a seguire un cane che gironzola per le strade e poi un altro cane incontrato dal primo e poi una bambina che incrocia quel cagnetto (e che sale in alto su un monumento abbracciando con lo sguardo tutta la città) e poi una donna (forse la nonna della bambina) e poi dei battellieri sul fiume e

poi un guidatore di pullman. La scena finale è di nuovo la riva del fiume al tramonto. Con questa serie di immagini che documentano piccole azioni incrociate di varie persone e animali, l'artista mette in scena in modo poetico, con frammenti minimali, l'esistenza quotidiana in un luogo qualunque che diventa fortemente emblematico, anche per la sua posizione sul fiume, grande e antica metafora del fluire del tempo e della vita.

*Francesco Poli*